

Conferenza di SE Mons. Barthélemy Adoukonou

Brescia, 3 giugno 2013

Multiculturalismo e Educazione oggi

Perché l'Opera per l'Educazione Cristiana ha organizzato questo Corso annuale per giovani della vostra età? Non c'è dubbio che l'abbia fatto per incoraggiarvi a continuare i vostri sforzi nel campo della formazione e per permettervi di acquisire il vostro posto nella società di domani. Ma, al di là di questo obiettivo, possiamo intravedere un intento più profondo di cui è bene divenire consapevoli.

I vostri formatori hanno constatato, come tutti ormai, il divorzio esistente all'interno della Scuola tra l'essere un luogo di semplice trasmissione di conoscenze tecniche e scientifiche e diventare un luogo di trasmissione dell'essere uomo e dell'essere credente. La fede era divenuta cultura all'interno dell'antico mondo greco-romano. Questa cultura è ormai purtroppo obsoleta. Ma l'Opera per l'Educazione Cristiana non si è rassegnata a questo fatto. Ha progettato un Corso per l'attribuzione delle Borse di studio che è come una apertura critica della scuola sui grandi valori. Come sapete, miei cari amici, l'uomo vive di valori, i quali vanno al di là del solo successo scolastico.

È in questo contesto che sono stato invitato a parlarvi di un aspetto importante dell'educazione oggi, vale a dire del dialogo tra le diverse culture e il suo rapporto con l'educazione.

Il mio messaggio è articolato in tre punti. Comincerò con alcune brevi riflessioni su ciò che significa l'"Educazione oggi". In secondo luogo esamineremo che cosa significa "educare all'apertura ad altre culture diverse dalla propria." Concluderemo con una rapida panoramica sul lavoro prodigioso che Giovanni Paolo II ha sviluppato lungo un quarto di secolo con la Giornata Mondiale della Gioventù. Ma ci renderemo conto anche che è stato in realtà il vostro Papa Paolo VI a porre per primo l'accento sulla centralità della coscienza come voce di Dio che prende l'uomo in mano già dalla sua nascita e che ha fatto sì che l'uomo si ponesse come l'ascoltatore della Parola che guida lungo tutto il cammino. E questo è il vero momento fondante dell'autoformazione di cui vi parlerò.

Non siate sorpresi dal fatto che sto parlando di educazione a voi che siete ancora così giovani. Il Beato Giovanni Paolo II ha ripreso un pensiero del Cardinale Leon Joseph Cardijn: "L'evangelizzazione dei giovani da parte dei

giovani." E vi suggerisco di pensare alla vostra responsabilità relativamente sia alla vostra personale educazione, sia rispetto a quella dei vostri amici: Inoltre il Santo Padre ha sempre detto: "Tutta la formazione è autoformazione." Voi siete dunque i primi protagonisti della vostra educazione.

I L'educazione oggi

Il patrimonio culturale dell'antichità greco-latina è stato assunto dai Padri della Chiesa.

Essi hanno ricevuto la fede giudaico-cristiana nella cultura ellenistica e latina. Non è stato facile. Non esiste, infatti, un'operazione chirurgica con la quale siamo in grado di estrarre la fede da una cultura e trapiantarla in un'altra che cerchiamo anche di svuotare della fede e delle credenze che vi si erano radicate. Una tale operazione sarebbe fatale sia per la fede che per la cultura. Tutte le culture in vigore fino all'Illuminismo appaiono radicate nella religione e se siamo in grado di distinguere la fede/credenza dalla cultura, non possiamo in realtà separarle.

I Padri della Chiesa appartenevano alle antiche culture e religioni, le quali costituivano la loro base. Accogliendo la fede cristiana, essi hanno messo le loro antiche culture in crisi. Essi non condividono più le vecchie credenze. La fede si pone rispetto ad esse in rapporto sia di sintonia sia di critica. La vecchia fede-credenza è messa in crisi. Questa crisi è l'espressione della loro conversione, la quale è un atto di libertà che non possiamo negare a nessun essere umano. La fede crea una nuova cultura. La persona che opera l'atto decisivo della conversione opera un passaggio vivo e vitale dalla vecchia alla nuova cultura che la fede genera. Questo processo si chiama inculturazione [inculturation] e l'"inculturazione" indica la prosecuzione del mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio, che si fa mistero della Chiesa.

Se si considera il fatto dell'incontro di due società, si può osservare che questo produce quello che viene chiamato "acculturazione". Questo fenomeno non è solo limitato a quella che noi chiamiamo "trasferimento di tratti culturali", in entrambe le direzioni; esso si estende, infatti, al rapporto di forza tra le due società. Una situazione di dominazione nata dalla sconfitta di un popolo da parte di un altro genera complesso di superiorità da parte del vincitore e di conseguenza un complesso d'inferiorità dalla parte del vinto. Il trasferimento di tratti culturali diventa in tal modo il luogo in cui leggere tutti i complessi che possono paralizzare lo sviluppo dei popoli, ai quali siano stati inflitti gravi danni e che hanno concepito un complesso, peggio ancora un accumulo di complessi. Parlo qui come un africano. Il mio continente ha sofferto la tratta, la schiavitù, la

colonizzazione e subisce ancora una forma di neo-colonialismo e un nuovo traffico di esseri umani, quello delle donne e dei bambini. Tutto questo ha prodotto molti complessi!

Quando i Padri della Chiesa si appropriarono culturalmente della fede giudaico-cristiana attraverso il passaggio dal giudaismo all'ellenismo e alla latinità grazie a quella che abbiamo chiamato "inculturazione", si può vedere che si sono verificati sostanzialmente due atteggiamenti: uno simpatetico ed uno critico. Il primo, è un'immensa simpatia nei confronti della loro cultura nativa: ogni cultura ha infatti degli elementi positivi che possono servire all'accoglienza della fede. Gesù Cristo è venuto a rivelare l'amore di Dio per tutta l'umanità, ma lo ha fatto nella zona storica e culturale di Israele. San Paolo e San Giovanni prima che i Padri della Chiesa, hanno mostrato ciascuno a suo modo la simpatia per la cultura in cui sono stati evangelizzati. Questo atteggiamento di simpatia e critica si ritroverà lungo tutta la storia del rapporto tra fede e cultura.

Nel giugno 1982, Giovanni Paolo II ha fatto un importante discorso all'Unesco. Egli ha chiaramente riconosciuto il valore della scienza e della cultura, e anche delle culture. Egli ha sottolineato la necessità per le differenti nazioni di lavorare per salvare le loro identità culturali. Ma ha anche mostrato che Scienza e Cultura devono essere ricondotte al loro fondamento umano profondo, affinché un progetto educativo possa divenire possibile. Trent'anni dopo, la globalizzazione ha portato le persone tra loro così vicine, che se oggi vi è un'urgenza questa è quella della **educazione al crocevia delle culture**. È venuta in chiaro la verità di ciò che il grande Papa Paolo VI, il papa del Concilio, allora Sostituto alla Segreteria di Stato, aveva detto che "la Chiesa è una divina istituzione educativa." Giovanni XXIII l'aveva chiamata "*Mater et magistra*".

Si può, si deve affidare alla Chiesa la vostra formazione umana, spirituale e morale, soprattutto in questo periodo di globalizzazione, quando il mondo è diventato un villaggio globale. Grazie ai nuovi media e alle varie forme di migrazione umana, oggi tutte le culture si influenzano reciprocamente. I poteri economici e politici che dominano il mondo sono le forze più attive nell'utilizzare queste nuove opportunità, spesso purtroppo impiegate a discapito degli esseri umani, soprattutto dei giovani.

II L'educazione all'apertura alle altre culture

In questa breve seconda parte del mio intervento, si potrà capire il significato dell'espressione "Educazione all'Interculturalità".

Da quanto detto finora è necessario rendersi conto che la vostra educazione di giovani europei si pone già di per sé entro una situazione di multiculturalismo. Voi state vedendo, in effetti, che la Chiesa in Europa, soprattutto dopo il Concilio

Vaticano II, sta passando ad una inculturazione nella cultura moderna, nata nel divorzio con la fede, con la quale la modernità è stata a lungo in conflitto. La Chiesa nel vostro continente sta cominciando a riguadagnare la propria fede, e ciò nel contesto della cultura occidentale moderna che ha deliberatamente deciso di lavorare "come se Dio non esistesse". Questa situazione è molto grave, perché nessuna cultura può essere costruita senza un assoluto alla sua base. Assoluto è divenuto in Occidente l'uomo stesso, senza voler riconoscere altro valore trascendente se non la propria libertà esercitata con il gradimento delle sue passioni, la sua volontà di potenza, una volontà di potenza che si lascia sballottare verso diversi poli valoriali: la conoscenza, il valere, l'aver, il godimento. Sorgono idoli innumerevoli. Il denaro per esempio è un grande idolo, così come il sesso o il potere politico.

La vostra formazione si svolge su questo sfondo e allo stesso tempo voi siete portati a vivere le esigenze di un altro tipo di interculturalismo che potrebbe essere qualificato come sincronico, poiché il primo tipo che abbiamo delineato sull'asse storico è un interculturalismo diacronico.

A causa della globalizzazione, siamo in costante vicinanza a molti tipi di culture di altri continenti che hanno alla loro base religioni differenti: ebraismo, islam, le grandi religioni orientali, religioni tradizionali dell'Africa, dell'Oceania e dell'America. Tutte queste religioni si incontrano e vivono fianco a fianco nei loro fedeli che sono ovunque, in tutte le società del mondo. Occorre qui distinguere due principi che operano nel cuore della società occidentale che ha esportato e imposto il suo modello e che vuole continuare a imporlo. Nel mio paese, i saggi usano dei detti metaforici per parlare dell'uomo. L'uomo è paragonato, per esempio, a un ragno che tesse la sua tela e che deve necessariamente trovare un punto d'appoggio. Così essi sostengono che "il ragno non sospende la sua tela nel vuoto, ma sempre la appende a qualche albero." Ciò che è pertanto a loro chiaro è l'impossibilità dell'ateismo. Su questa linea si può dire che il mondo occidentale oggi ha tessuto attorno al pianeta una tela che i filosofi chiamano "noosfera". L'occidentale che pretende di tessere la sua rete attorno al pianeta senza sostegno divino è secondo i saggi del mio paese "un uomo stolto." La noosfera deve invece necessariamente rinviare a Dio. Non ci può essere cultura senza fondamento in Dio e appunto per il saggio africano non si può fare a meno di Dio.

Voi giovani europei vi dovete rendere conto che la resistenza che oggi altri popoli manifestano nei confronti dell'Occidente è dovuta al suo imperialismo che trapela specialmente dalla politica, dall'economia e anche dalla cultura. Nella misura in cui esso non aveva sufficientemente assimilato lo spirito del Vangelo – che è l'opposto dell'imperialismo – l'Occidente ha portato il Vangelo in altre nazioni con una tonalità imperialista. Se questo Occidente si riconverte esso

stesso al vero spirito Evangelico, esso non ha solo il diritto, ma anche il *dovere* di portare Cristo al mondo, persino per offrirlo come un punto di incontro per tutti i popoli del mondo e come il più grande contributo al bene comune dell'umanità. Egli è l'unico vero "*universale concreto*", in grado di stare al crocevia di tutte le culture, là dove nessun *universale astratto* può sussistere senza esercitare estrema violenza imperialista, contro la quale tutti i popoli oggi sollevano la propria protesta. Con la sua morte e risurrezione Cristo ha già dato un acconto iniziale per la raccolta di tutti gli uomini in un solo popolo, una sola Famiglia di Dio, un solo corpo, il proprio, che si chiama *Chiesa*. Il Vaticano II dice di questa Chiesa che è "il più forte germe di unità del genere umano". Ricordatevi questa bella definizione della Chiesa, miei cari amici, e siate fieri di appartenere alla Chiesa. Molti criticano la Chiesa senza mezzi termini, ma sostengono di appellarsi comunque a Cristo. Questo è un atteggiamento contraddittorio da evitare, perché non si può amare Cristo e allo stesso tempo demolire questa sua più grande eredità che Egli ha lasciato all'umanità.

Il lavorare per essere membri vivi e credibili della Chiesa pone già nella condizione di una educazione interculturale in linea con la missione di costruire, secondo l'espressione di Paolo VI – e forse prima di lui Pio XII – "la civiltà dell'amore". Vedete quale privilegio costituisca per voi, ragazzi e ragazze di Brescia, il ricevere questo premio presso la sede dell'Istituto Paolo VI, la cui missione è così alta.

Voi sapete, cari amici, che il Papa Emerito Benedetto XVI, un anno prima della sua elezione, aveva avuto un grande dibattito col pensatore ateo che si chiama Jürgen Habermas. Il card. Ratzinger diceva a questo filosofo ateo neo-marxista che è impossibile costruire una società democratica senza che essa sia radicata nella fede in Dio. La sua argomentazione era così forte che il filosofo si è convinto, non senza però criticare anche le carenze che possono caratterizzare la religione. Entrambi hanno accettato di dire che la fede e la ragione sono effettivamente due ali attraverso le quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. Ma ciò che è più meraviglioso è la conclusione che ha portato Habermas a riconoscere che il cittadino ateo nello stato liberale moderno non ha alcun diritto di confiscare il dibattito pubblico e che il cittadino credente ha uguale diritto ad offrire a vantaggio del bene comune il potenziale della ragione che possiede la sua religione. Non ci dovremmo pertanto meravigliare di vedere che gli stessi credenti possano essere aiutati a riversare tale potenziale.

Se vi ho messo al corrente su questo grande dibattito è perché vi voglio invitare ad essere orgogliosi di essere giovani credenti responsabili della propria educazione e del futuro verso cui essa conduce. Una filosofa dell'educazione, Marguerite Léna, ha scritto che l'educazione non è "cristiana" per qualificazione

estrinseca, ma che lo è per essenza. Il suo libro, intitolato *L'Esprit de l'Education*, mostra come il più grande filosofo dell'educazione dell'antichità, così come il più grande della modernità –vale a dire Platone e Rousseau – furono entrambi fallimentari nella proposta di una teoria dell'educazione effettivamente applicabile nel mondo concreto, perché entrambi facevano riferimento ad un ipotetico grado zero dell'istruzione, vale a dire quello dei bambini e dei giovani non ancora contaminati dalla società. Questo grado zero costituisce un'astrazione che non è dato trovare nella realtà concreta. Solo Cristo è partito dall'uomo concreto, calato nella sua condizione storica, sempre già portatore di tare. Ecco perché diciamo che Cristo è l'"universale concreto". Quello che ha fatto per l'umanità nel mistero pasquale, Egli continua a farlo in noi, perché Egli ci ha dato la Chiesa come suo Corpo di Fratellanza in grado di estendersi in tutti i tempi e in tutti i luoghi mediante l'invio dello Spirito Santo della Pentecoste. La Chiesa quel giorno è stata presentata al mondo come una realtà di *grazia interculturale*: "Tutte queste genti non sono della Galilea? Come è possibile che noi, Parti, Elamiti.... li sentiamo proclamare le grandi opere di Dio nelle nostre lingue?".

Mi sembra che il modo migliore per noi cristiani oggi di contribuire a capire e a partecipare all'educazione all'interculturalità, sia di comprendere e di vivere il mistero della Chiesa che ci è stato proposto dal Concilio Vaticano II.

Abbiamo dunque mostrato che, così come non c'è cultura senza profondità religiosa, altrettanto non ci può essere educazione senza Cristo e ancor meno educazione all'interculturalità senza la Comunità interculturale fondata sul Cristo e presentata al mondo dallo Spirito della Pentecoste. Quest'ultimo ha sconfitto lo spirito di Babele, uno spirito che divide, oppone, genera incomunicabilità e sfocia nella violenza. Di fronte al multiculturalismo della mera giustapposizione delle culture, l'"Esperanto" della monocultura atea livellatrice delle differenze culturali non costituisce un'alternativa credibile. Vale la pena ripeterlo, il semplice multiculturalismo delle culture giustapposte e incapaci di comunicare ovvero l'"Esperanto monoculturale" non costituisce una soluzione percorribile. L'interculturalità resa possibile dallo Spirito della Pentecoste è l'unica soluzione possibile, e che ci è già stata donata.

Arriviamo così alla terza e ultima parte di questa esposizione.

III Il modello tratto da Giovanni Paolo II e da Paolo VI

In quest'ultima parte intendiamo trarre ispirazione dall'eccezionale modello che ci ha lasciato Giovanni Paolo II per quanto riguarda l'evangelizzazione dei giovani da parte dei giovani, e ciò per indicare un modello di auto-presenza in carico dell'educazione dei giovani per i giovani nel contesto della diversità culturale.

Procederemo in due fasi: 1° il modello propostoci da Giovanni Paolo II e da Paolo VI; 2° Che cosa possiamo assumere da quel modello in vista di una Educazione ad una apertura alle altre culture basata sull'amore e sulla docilità alla voce della coscienza che costituisce l'uomo come l' "essere all'ascolto"?

Il grande Papa, che ha aperto il suo ministero di Successore di Pietro con un'enciclica tutta incentrata sulla Redenzione dell'uomo (*Redemptor hominis*), ha indicato il cammino apostolico che avrebbe caratterizzato il suo pontificato: l'uomo "la prima strada e la strada fondamentale della Chiesa". L'educazione della gioventù è di conseguenza un tema che gli sta molto a cuore. Questo è il motivo per cui ha creato la GMG. Attraverso la Gioventù, la "Croce Pellegrina" andrà di paese in paese per tutto il mondo intero. Quando nel 1980 ha parlato ai rappresentanti delle nazioni, una cosa stava a lui tanto a cuore: tracciare un cammino che potesse aiutare l'organizzazione internazionale, l'UNESCO, nella sua missione. Questa missione è il rinnovamento della società umana attraverso l'educazione. Scienza e Cultura sono state ridisegnate da lui sulla base della loro finalità, che è l'uomo. Solo a partire da lì un progetto educativo risulta possibile. Si deve quindi partire dal principio del rinnovamento dell'uomo per poter rigenerare la società e il mondo. Di conseguenza si dedicherà all'educazione dei giovani, come cuore della sua missione apostolica.

Il soggetto umano non è come una pianta o un animale: non siamo noi a far crescere l'uomo ma esso stesso *si* sviluppa. Affinché l'uomo possa crescere in umanità deve prendere in consegna se stesso. Da qui l'insistenza di tutti gli educatori del mondo sull'"autoformazione". Dalle mie parti si dice « Sɛgble vi non ma kplon » (se il Creatore ha viziato i bambini, la madre fallirà nell'educazione). I Fon del Benin sanno bene che Dio stesso è all'opera nel cuore di ciascun essere umano nella forma della coscienza che ciascuno sente come una voce che dice: "Fai questo! Evita quello". È dunque l'essere umano che rifiuta la voce di Dio che parla attraverso la sua coscienza. Se il bambino si rifiuta di obbedire alla voce del Sɛ (Creatore), il padre e la madre non riusciranno a farsi obbedire.

L'autoformazione di cui stiamo parlando si radica lì. Giovanni Paolo II ha voluto, sulla scia del Vaticano II e di tutti i popoli del mondo basarsi sul principio che il soggetto umano, anche i giovani e soprattutto i giovani, devono farsi carico della propria educazione.

Ma Giovanni Paolo II sa che i genitori e tutti gli altri organismi che vivono la responsabilità dell'educazione hanno come perduto l'autorità sugli adolescenti, i quali sono oggi molto più esposti all'influenza dei loro coetanei. I miei antenati avevano chiara coscienza delle classi di età e la nostra società aveva un sistema di iniziazione alle classi di età. Le nostre società africane avevano tutte i loro

rituali di iniziazione – spesso assai rudi – finalizzati a far passare i giovani alla fascia di età degli adulti. Tutto questo si va oggi perdendo progressivamente: l'antica società perde il controllo sulle classi di età. Da voi, il controllo è ormai perduto e sono ormai i mezzi di comunicazione, soprattutto i più moderni – computer, internet, twitter, social network, etc. – a prendersi cura di voi, tanto in vista del meglio, quanto del peggio. All'interno della nuova cultura voi vi prendete in carico come giovani, ma può essere che altri si prendano cura di voi in forma anonima, con lusinghieri adescamenti per i vostri istinti a scopi commerciali. Giovanni Paolo II ha voluto farsi carico della gioventù del mondo che la globalizzazione ha avvicinato. Nessuna autorità mondiale sembra in grado di farsi carico dell'educazione dei giovani, la quale rimane lasciata a se stessa, nella terra di nessuno di quel "villaggio globale" che il nostro mondo è effettivamente divenuto. La Chiesa, che è per noi l'autorità istituita da Dio per una tale missione, è chiamata, oggi più che mai, ad assumersi le sue responsabilità. Essa è una autorità interculturale, perché è in se stessa interculturale a partire dalle sue origini.

Nel contesto della pluralità delle culture è impossibile per i giovani rispondere da soli senza una guida credibile e convincente. Giovanni Paolo II è stato l'uomo provvidenziale che ci ha mostrato la via da seguire, ed è importante riuscire ad accogliere il suo messaggio. Un giovane sacerdote africano di nome Cyril Miyigbéna ha sostenuto una tesi di laurea presso l'Università Salesiana dal titolo *L'esperienza spirituale come presupposto della evangelizzazione dei giovani da parte dei giovani nel magistero di Giovanni Paolo II (1978-2005)*.

Ora, la possibilità che la pastorale giovanile possa essere affidata ai giovani stessi, implica necessariamente una esperienza spirituale di incontro col Cristo e di intimità con Lui, perché è Lui che manda i giovani in missione. E questo ha il suo radicamento nella coscienza, che è come dice Paolo VI e poi il Vaticano II, il "santuario interiore" dove ciascuno sente la voce di Dio che prende ogni uomo in carico sin dal principio.

È necessario, in secondo luogo, che sia la comunità dei giovani di tutto il mondo a prendere l'iniziativa di evangelizzare i giovani e quindi di educare i giovani. Il crocevia della pluralità delle culture richiede che i giovani estendano l'esperienza spirituale del Cristo attraverso l'esperienza spirituale vivibile all'interno della Chiesa. Una tale esperienza è particolarmente sensibile nella Pentecoste, dove l'armonia delle differenze risulta vittoriosa su tutte le divisioni e su tutte le violenze.

È auspicabile, infine, una comunità internazionale che viva una interculturalità autentica, dove la gioventù possa vivere un'esperienza forte e tale da far nascere,

entro l'attuale contesto della pluralità delle culture, il forte appello a diffondere una nuova forma di auto-educazione della gioventù per la gioventù.

Grazie per l'ascolto!